

## **Riforme, la premier all'attacco dei vescovi "Non interferiscano"**

**di Francesco Olivo**

*in "La Stampa" del 31 maggio 2024*

Le ingerenze del Vaticano, le inchieste dei magistrati, le accuse dell'opposizione, le insolenze dei governatori. Le urne si avvicinano e Giorgia Meloni passa all'attacco: «Ora mi sono stufata». I sondaggi riservati non sono così brillanti come si sperava fino a qualche settimana fa. L'asticella delle aspettative di Fratelli d'Italia è stata abbassata di netto al 26%, la gara delle preferenze è un elemento che aggiunge nervosismo. I consulenti elettorali insistono che il primo in classifica può andare ben oltre quello che dicono i sondaggi, come successo a Matteo Renzi nel 2014 e a Matteo Salvini cinque anni fa, ma per poterci credere, è il ragionamento della premier, bisogna tornare, almeno per qualche giorno, alla Meloni di prima. Così, nei giorni scorsi la premier ha deciso, in prima persona, un cambio di strategia: uscire dalla "gabbia" di Palazzo Chigi per un'offensiva mediatica, con un linguaggio più diretto e vicino a quello della leader del partito di opposizione. Così, i toni si alzano e si aggiungono nuovi nemici: le opposizioni ovviamente, ma anche i magistrati e persino il Vaticano. Davanti al pubblico di Rete 4, quello che più apprezza i toni aspri, Meloni difende le sue riforme (in cantiere) andando all'attacco. Al capo dei vescovi italiani Matteo Zuppi, che aveva espresso preoccupazione sul premierato («gli equilibri istituzionali vanno toccati sempre con molta attenzione»), Meloni risponde con ruvidezza: «Non so cosa esattamente preoccupi la Conferenza episcopale italiana, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma mi consenta anche di dire, con tutto il rispetto, che non mi sembra che lo Stato Vaticano sia una Repubblica parlamentare, quindi nessuno ha mai detto che si preoccupava per questo e quindi facciamo che nessuno si preoccupa». Si passa poi al capitolo giustizia. Le critiche dei magistrati al ddl sulla separazione delle carriere dei giudici e sulla creazione di un doppio Csm restano durissime e si preannuncia uno sciopero. Meloni risponde così: «Abbiamo deciso di modificare la selezione dei componenti del Csm e di farla per sorteggio perché vogliamo liberare la magistratura dal problema delle correnti politicizzate». Poi, la premier scende nei casi concreti, a partire da quello del governatore ligure Giovanni Toti, da un mese agli arresti domiciliari: «Mi piacerebbe in futuro che tra quando viene formulata una richiesta di misure cautelari e quando viene eseguita non passassero mesi per poi attuarla in campagna elettorale». Meloni chiama la magistratura alle sue «responsabilità», anche sulla vicenda del sermone di un imam all'università di Torino: «Mi auguro ancora di avere uno Stato italiano che fa rispettare le regole, perché a casa nostra la propaganda jihadista non si può fare e, quindi, mi aspetto che ci sia qualche magistrato che si occupi di questa persona».

La premier poi esibisce un cartello che dimostrerebbe «che non abbiamo tagliato la spesa sanitaria», come sostiene l'opposizione, definendo il leader del M5S Giuseppe Conte, «cintura nera di menzogne» sulla questione dell'aumento della povertà: «Noi abbiamo aumentato i salari mentre Conte decideva di spendere decine e centinaia di miliardi di euro per fare ristrutturare le seconde case prevalentemente a gente che poteva farlo con i propri soldi, togliendo così quelle risorse ai lavoratori». Ce n'è anche per Elly Schlein che sul salario minimo «mente ed è una buona notizia perché quando la gente ha bisogno di mentire significa che non ha molto da dire sulla realtà». Il conduttore Paolo Del Debbio le chiede del caso dello scontro con il governatore campano Vincenzo De Luca al quale la premier si è presentata a Caivano dicendo, «sono quella stronza di Giorgia Meloni», come risposta agli insulti ricevuti alcuni mesi fa. La premier cerca il consenso del pubblico: «Posso chiedere alle persone in studio cosa ne pensano di questa cosa?». Il consenso, come da copione su quelli schermi, arriva: applausi e ovazioni. «Io rifarei quella cosa cento volte, non solo per me, ma per tutte le donne che si pensa di poter insultare liberamente. È finito il tempo nel quale le donne subiscono i bulli. Sveglia femministe!». Nessun dorma, c'è la campagna elettorale.